



# CRONACHE



fax: 06 4720676

Secondo il neurologo Gigli la donna potrebbe provare sofferenza ma per il suo medico, Defanti, «è come in anestesia totale» **IL CASO ENGLARO** Nessuno degli ospedali contattati finora ha dato risposta positiva. In tutta Italia si organizzano veglie e manifestazioni

## «Eluana potrebbe morire a casa». Ma il padre dice no

Il sottosegretario Roccella: nessun obbligo per il servizio sanitario. Ed è polemica sulla percezione del dolore

ROMA - Gianluigi Gigli, neurologo dell'università di Udine e membro della commissione di esperti sullo stato vegetativo del ministero del Welfare, non ha dubbi: «Nessuno è ad oggi in grado di dire esattamente se la percezione del dolore sia del tutto assente». Ribatte Carlo Defanti, il neurologo che dal 1995 ha in cura Eluana Englaro ex primario del Niguarda e studioso di problemi bioetici: «La donna si trova in una condizione simile a quella di una persona in anestesia totale, per cui non soffrirà». Dopo la polemica sulla sentenza che dà il via libera a staccare il sondino che alimenta Eluana (in stato vegetativo) da sedici anni ora si apre un altro fronte meramente sanitario. Anche in un caso come quello di Eluana, secondo il ministero che



Eugenia Roccella

ieri ha presentato un glossario sullo stato vegetativo, è «assurdo» parlare di irreversibilità e di assenza di sofferenza per questi pazienti. «E' importante fare chiarezza sulla terminologia perché sulla questione c'è tanta confusione anche da parte dei medici - spiega il sottosegretario Eugenia Roccella -. Anche il professor Veronesi insiste nel parlare di irreversibilità ma si tratta di concetti non corretti. Stiamo parlando di persone in stato di gravissima disabilità, ma tale stato non può mai essere definito irreversibile». «Noi sappiamo - risponde il neurologo di Eluana - che su base probabilistica, dopo quasi 17 anni, la donna abbia una ripresa minima di coscienza che si avvicina a zero».

Scontro anche sul luogo nel quale, nei prossimi giorni, si metterà in pratica la decisione della Cassazione di fermare l'alimentazione di Eluana. Secondo il sottosegretario Roccella per il servizio sanitario nazionale non esiste alcun obbligo ad attuare la sentenza e suggerisce che il

«luogo più confacente» potrebbe essere anche la casa della famiglia Englaro. Il padre Beppino dice di no. Che la figlia «è stata portata in quello stato in una clinica e con l'aiuto di una clinica deve uscire da quella condizione. Tutto il resto è barbarie e credo che ci voglia soprattutto rispetto da parte di tutti». Certo è che a cinque giorni dalla sentenza nessuno degli ospedali contattati ha ancora dato una risposta positiva. I familiari e i medici escludono il trasporto all'estero. Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, esclude che si possa far morire la donna in una struttura della sua regione. Trentaquattro associazioni depositeranno oggi il ricorso a Strasburgo sul caso di Eluana. A Lecco, davanti alla clinica dove la donna è ricoverata, è fisso un sit-in di chi manifesta contro la decisione della Cassazione. Ieri, per sedare la protesta, sono dovuti intervenire anche i carabinieri. In tutta Italia si programmano veglie e rosari contro la morte di Eluana. «Sospendere idratazione e nutrizione significa sospendere le funzioni vitali di una persona»

### IL CARDINALE ANGELO BAGNASCO

«Sospendere idratazione e nutrizione significa sospendere le funzioni vitali di una persona»



FOTO DI ANNI FELICI



C.Ma.

### LA DOMANDA

#### CHI E' IN STATO VEGETATIVO PUO' ESSERE CONSIDERATO UN MALATO TERMINALE?

Nel documento-glossario messo a punto dal gruppo di lavoro nominato dal ministero del Welfare, si afferma che il paziente in stato vegetativo «può restare in vita per anni con una assistenza minima» e «non può essere identificato in alcun modo con un malato terminale, caratterizzandosi come un grave disabile che richiede solo un'accurata assistenza di base». Si sottolinea anche come siano «noti nella letteratura numerosi casi di sopravvivenza oltre i dieci anni di pazienti in stato vegetativo».

#### «ABBIAMO SEMPRE FATTO TUTTO INSIEME»

«Piergiorgio fidava nella nostra eterna complicità - racconta la moglie - Quando dipingevo gli ultimi quadri gli spostavo la tela sotto il pennello»

## L'INTERVISTA Mina Welby racconta come il marito nel 2006 decise di farsi «staccare la spina»

di CARLA MASSI

ROMA - «Sapevo quali sarebbero stati il giorno e l'ora della sua morte. Me l'avevano detto i medici. Fino all'ultimo, in cuor mio, ho sperato che Piergiorgio ci ripensasse. Per me era difficile lasciarlo andare, non riuscivo a pensare la mia vita senza la sua compagnia. Ma lui aveva scelto e io, per amore, non potevo che accettare le sue volontà». Mina Welby ha amato suo marito Piergiorgio per quasi trent'anni. Dal 1978 al 2006 quando lui, malato di distrofia muscolare, ha deciso di farsi «staccare la spina» e lasciarsi morire.

**Dunque lei, signora, non era d'accordo con la scelta di suo marito?**

«Avrei preferito andare avanti così come stava anche se mi rendevo conto che lui non ce la faceva più. Ma l'amore per lui mi ha fatto sempre accettare il suo pensiero».

**Ha provato a convincerlo a desistere?**

«Ho fatto tutto con lui, ho inventato tutto per continuare ad andare avanti superando gli ostacoli che ogni giorno la malattia progressiva ci proponeva. Durante l'ultima settimana gli ho detto: «Non so più che cosa inventarmi!». E lui: «Non c'è più nulla da inventare, hai già fatto tutto». E lì ho capito che non voleva tornare

indietro sulle sue decisioni».

**A quel punto come ha fatto ad accettare, a vivere con il dolore e a stare accanto a lui fino alla fine?**

«Per amore, solo per amore. Alcuni giorni prima della morte programmata mi passò per la mente di chiamare i carabinieri. Di parlare, di fermare tutto. Poi, in un momento, mi resi conto che gli avrei fatto un oltraggio. Che era puro egoismo. Mi dissi: «Che scema che sei! Fermati!».

**Glielo ha fatto capire?**

«No, assolutamente no. Non ho voluto mai ostacolarlo. In nome della nostra complicità e della nostra storia. Ho rispettato la dolcezza e l'attenzione che lui ha sempre avuto per me».

**A che cosa si riferisce?**

«Finché ha potuto ha minimizzato la sua malattia ai miei occhi. Mi ha confusa, mi ha sempre nascosto quanto stesse male. Fino alla fine, quando non riusciva più a scrivere e a concentrarsi. Fino alla fine con estrema dignità, voleva che gli si facesse la barba, voleva scegliere i vestiti. Non riceveva mai le persone a letto, ma solo in carrozzina».

**Quando le ha confessato la sua decisione?**

«L'ho capito da tante piccole

## «Separarmi da Piergiorgio è stato duro, per amore ho accettato la sua volontà»

### La vicenda

- 22 SET 2006** Piergiorgio Welby, da 40 anni affetto da distrofia muscolare che lo costringe all'immobilità in un letto, chiede al Presidente della Repubblica di poter ottenere l'eutanasia
- 1 DIC 2006** I legali di Welby depositano presso il Tribunale civile di Roma un ricorso d'urgenza per ottenere il distacco, sotto sedazione terminale, del respiratore artificiale a cui l'uomo è collegato
- 16 DIC 2006** Il tribunale dichiara inammissibile il ricorso sostenendo la necessità di una iniziativa politica e legislativa per colmare il vuoto normativo in materia
- 20 DIC 2006** Welby muore dopo che l'anestesista Mario Riccio ha staccato la spina del respiratore artificiale
- 1 FEB 2007** La Commissione disciplinare dell'Ordine dei Medici di Cremona archivia il caso Riccio perché «il comportamento del medico è stato ineccepibile dal punto di vista deontologico»
- 1 APR 2007** Il gip di Roma rigetta la richiesta di archiviazione e iscrive Riccio nel registro delle notizie di reato con l'ipotesi di «omicidio del consenziente»
- 23 LUG 2007** Mario Riccio è prosciolto dall'accusa di «omicidio del consenziente»: non luogo a procedere perché il fatto non costituisce reato
- 18 OTT 2007** Il gup di Roma deposita le motivazioni della sentenza. Tra queste si sottolinea che «Il diritto al rifiuto dei trattamenti sanitari fa parte dei diritti inviolabili della persona»



Piergiorgio Welby con la moglie Mina che gli è stata accanto per quasi 30 anni finché nel 2006 lui, malato di distrofia muscolare, decide di farsi staccare la spina

cosa. Dal Belgio vennero a visitarlo alcuni medici, mi resi conto che in quel momento, con lui, potevano decidere qualcosa...».

**Le parlava della morte?**

«Negli anni prima non ne parlava mai, Piergiorgio era un inno alla vita. Ad un certo momento ha sperato, sono convinta, che io capissi».

**E lei non ha voluto capire?**

«Io fatto finta per un po'. Poi ho accettato in nome del nostro grande amore. Sempre, in tutti questi anni. Un giorno mi disse: «Non ti rendi conto come sto? Rischiamo di non capirci più...».

**E lei a quel punto è riuscita a sedare il dolore, a mandare via la rabbia e a mettersi da parte per lasciare spazio alle volontà di Piergiorgio?**

«Ci sono riuscita senza rabbia e senza rammarico. Per lui è stato un sollievo, per me è stata la fine del lutto».

**Il lutto era finito? In realtà, iniziava il distacco.**

«Per me il lutto è finito quando Piergiorgio ha finito di soffrire. Poi è iniziato un doloroso distacco che ho riempito andando a rileggere e studiare tutto quello che Piergiorgio ha scritto sull'eutanasia e il testamento biologico. Per questo lotto perché questo paese abbia una legge proprio sul testamento biologico. Ora capisco quale era il suo pensiero da molti anni».

**Ma non glielo aveva confidato?**

«No, finché ha potuto no. Per non darmi un dolore».

**Pensava che lei lo avrebbe voluto far desistere?**

«Non lo so. Certo è che abbiamo sempre fatto tutto insieme, per gli ultimi quadri che ha dipinto ero io che spostavo la tela sotto il pennello. Tanto che uno l'ha firmato con il mio nome. Sapeva che, qualsiasi cosa lui avrebbe deciso su di sé, io lo avrei accettato. Fidava nella nostra eterna complicità».



di Gianni Boncompagni

IL TIMES sceglie le barbe più famose della storia: al numero uno Marx, poi Rasputin, Gesù Cristo, Lincoln, Fidel Castro e infine la barba che fanno venire alcuni programmi televisivi. Uno, per esempio, è di un mio amico e non posso citarlo perché è molto permaloso. E' un tipo alto, isolano, bravo, ha fatto tanti programmi di successo e può permettersi, ogni tanto, anche qualche topatina. Quello che ho visto io era dedicato a uno stilista, molto stringato nel parlare e dotato di una simpatia naturale. Ma non voglio dire quale era il programma. Anche se è un mio amico da quasi 50 anni.